

Al Consiglio dei Ministri  
Ai Ministri e Ministre del governo Prodi  
Alle Parlamentari e ai Parlamentari

## **LETTERA APERTA DEI CENTRI ANTIVIOLENZA AL GOVERNO**

L'incontro con i Centri Antiviolenza esistenti sul territorio nazionale convocato dalla Ministra Barbara Pollastrini il 19 Settembre scorso e il successivo incontro della 'Rete nazionale' dei Centri Antiviolenza, tenutosi a Mestre il 21 e 22 Ottobre, hanno fatto emergere la necessità di proporre linee guida rispetto a possibili interventi istituzionali sul tema della violenza contro le donne.

Alla luce di quanto emerso nei due incontri sopra citati, la Rete nazionale dei Centri Antiviolenza ha deciso di redarre questo primo documento, nel quale sono espresse proposte e priorità di intervento, anche quali risposte alla richiesta della stessa Ministra di proporre al Governo una linea di intervento contro il fenomeno della violenza verso le donne.

I Centri Antiviolenza, nati in Italia nella metà degli anni '80, sono stati fino ad oggi le uniche strutture a porre sul piano pubblico, con forza e con metodo, la questione della violenza alle donne, non come uno dei tanti problemi delle donne nel nostro paese, ma come paradigma della relazione uomo-donna e del potere che viene usato contro le donne.

I Centri Antiviolenza sono espressione forte e competente del movimento delle donne e della società, ed in moltissimi casi sono nati con l'ausilio di grandi associazioni delle donne (Unione Donne Italiane, Centro Documentazione Donne di Bologna, ecc.).

La Rete Nazionale è luogo di confronto e di sintesi delle diverse esperienze dei Centri e delle Case delle donne, che nel tempo vi hanno aderito. Le linee di intervento che proponiamo rappresentano una sintesi delle nostre riflessioni. Un quadro più ampio della storia della Rete è disponibile sul sito [www.centriantiviolenza.eu](http://www.centriantiviolenza.eu), dove è possibile inoltre visionare la Carta dei Centri, documento che riassume gli obiettivi comuni dei Centri, delle Associazioni e delle cooperative che aderiscono alla Rete.

Le Associazioni e le cooperative che aderiscono si sono in questi anni confrontate su metodologie e strategie di intervento, in particolare sulla metodologia dell'accoglienza nata dalle esperienze delle Case delle Donne Europee (la prima Casa delle Donne nasce a Londra nel 1971), elaborata fin dal 1988 da CADM (Casa delle Donne Maltrattate di Milano) e poi condivisa da tutti i Centri Italiani nati successivamente .

Attualmente i Centri sono luogo di elaborazione politica, di prevenzione e contrasto diretto alla violenza contro le donne, di ricerca e di messa a punto di modelli di intervento, attraverso progetti, servizi, strutture, attività di formazione rivolte a tutti i soggetti operanti nel settore sociale, educativo, sanitario, della protezione e della giustizia, di sviluppo di reti locali a carattere multidisciplinare ed interistituzionale.

Le politiche e le strategie espresse da questi luoghi di donne rappresentano il passaggio dalla risposta immediata di aiuto alle donne in difficoltà a causa di violenza, a politiche ed interventi rivolti a rafforzare l'identità' delle donne, la loro forza e libertà nelle scelte di vita per sé ed i propri figli, oltre che naturalmente il rafforzamento dei loro diritti. Tali politiche, in tempi recenti, sono state incluse nelle raccomandazioni dei maggiori organismi internazionali (Consiglio d'Europa, Unione Europea, OMS, ONU).

I dati dell'ultima indagine dell'OMS stimano che una media statistica di circa la metà della popolazione femminile nel mondo abbia subito nel corso della vita una qualche forma di violenza. I dati dei Centri ci dicono che il fenomeno non è in aumento: il numero di donne che si rivolgono ai Centri Antiviolenza risulta costante, stando a significare che si tratta di un fenomeno endemico alla società stessa, che non dipende da variabili di tipo economico o sociale (maggior presenza di immigrati, povertà ecc.) e che non accenna a diminuire, soprattutto perché non sono mai state messe in atto strategie che affrontino la violenza di genere in modo integrale e multidisciplinare, a partire dal processo di socializzazione e di educazione. I fenomeni di bullismo, sempre più alla ribalta dei fatti di cronaca che coinvolgono ragazzi e ragazze segnalano drammaticamente l'esigenza di percorsi educativi improntati all'individuazione e trasformazione degli stereotipi di genere alla base della violenza nelle relazioni tra i sessi. Questo elemento ci dice che la scuola deve divenire sempre più capace di leggere al suo interno quei comportamenti effetto di dinamiche di violenza sperimentata dai minori all'interno della famiglia (violenza assistita), per fare emergere

dall'invisibilità e dal silenzio la violenza a danno di donne e minori e interrompere così la catena di trasmissione transgenerazionale.

Le esperienze di alcuni Paesi Europei che hanno investito a lungo anche nel cambiamento culturale e quindi nella prevenzione, oltre che nelle misure repressive e rieducative, hanno portato a una sensibile diminuzione degli omicidi femminili e della percentuale di violenza esercitata sulle donne. Queste esperienze vanno nel verso di rafforzare l'ipotesi che laddove la questione esce dal privato si possano determinare le condizioni per una maggiore efficacia delle azioni e per una minore incidenza della mortalità.

Nel nostro paese, la risposta alla violenza è ancora legata all'emergenza ed alla frammentazione degli interventi dovuta principalmente all'assenza di un piano di azione interministeriale nazionale di prevenzione ed intervento, che assuma l'esperienza maturata in questi anni e riconosca il lavoro dei centri antiviolenza, destinando loro risorse specifiche per sostenere le donne che subiscono violenza nel loro percorso di ridefinizione di un nuovo progetto di vita. L'inadeguatezza e la non tempestività degli interventi, che pure sono già in parte previsti dalla legge, da una parte possono mettere in serio pericolo la vita delle donne che lasciano i violenti, dall'altra trasmettono un messaggio di impunità al violento, rinforzando così il suo comportamento. Appare, inoltre, importante avviare un percorso di cambiamento sul piano legislativo che dia consistenza e specificità giuridica al problema dei minori che assistono alla violenza esercitata a danno delle madri o di altre figure significative (violenza assistita).

A tutt'oggi, in Italia, manca una legislazione nazionale integrata che si assuma la responsabilità di riconoscere il fenomeno come un problema sociale che riguarda tutta la collettività e che quindi necessita di una risposta strutturata e trasversale.

Sebbene nella Legge n. 328/2000, sul riordino degli interventi sociali e sanitari, tra i destinatari prioritari di intervento compaia la dicitura "donne in difficoltà", tale definizione risulta ambigua e non risponde in alcun modo ai bisogni delle donne che subiscono maltrattamenti. In tal senso crediamo sia essenziale che le donne che subiscono violenza compaiano come soggetti specifici destinatari di servizi, proprio perché il fenomeno è ormai universalmente riconosciuto. Peraltro, la distinzione tra categorie prevista in questa Legge, (donne e minori) lascia fuori un'importante asse di intervento che riguarda specificamente la salvaguardia della

relazione madre-figlie/i danneggiata dalla violenza esperita e/o assistita (percorsi di ospitalità, recupero delle capacità materne messe in scacco dalla violenza, attuale e/o infantile).

Abbiamo accolto perciò molto favorevolmente l'iniziativa promossa da più parti di discutere l'opportunità di legiferare sul fenomeno dello stalking, ossia delle persecuzioni continuative spesso da parte di ex partner, che va a riempire un vuoto legislativo che effettivamente ostacola la tutela delle molte donne esposte a questa forma di violenza, che si dimostrano insufficientemente protette dalla vigente Legge sull'allontanamento e dagli ordini di protezione in essa previsti, che pure forniscono uno dei pochi strumenti di tutela attualmente esistenti. Segnaliamo inoltre la mancanza di interventi e soluzioni di tutela delle donne straniere sprovviste di permesso di soggiorno, impossibilitate a denunciare la violenza domestica subita a causa del rischio di espulsione.

Per far fronte alle esigenze sopra descritte la Rete nazionale ha identificato alcune priorità d'intervento, di seguito indicate in tre punti:

- 1) Riconoscimento dei Centri antiviolenza
- 2) Risorse ai Centri antiviolenza
- 3) Piano d'Azione Nazionale.

## **RICONOSCIMENTO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA**

In Italia, i Centri Antiviolenza sono nati come luoghi di lotta contro la violenza patriarcale in tutte le sue forme, per sostenere i percorsi di autonomia di donne che si sono trovate ad incontrare la violenza, e sono attualmente luoghi in cui si realizzano azioni per l'affermazione dei diritti di tutte le donne, contro la discriminazione e per l'applicazione delle leggi che garantiscano tali diritti, contro lo sfruttamento sessuale di donne/uomini e bambine/i.

I Centri Antiviolenza italiani sono nati al di fuori degli interventi programmati dalle politiche sociali degli Enti Locali, sebbene alcune ricerche internazionali condotte da organismi indipendenti sull'efficacia della metodologia usata dai Centri confermino la validità e l'adeguatezza della risposta data.

L'azione dei Centri Antiviolenza si esplica principalmente sui seguenti livelli:

- Di diretto sostegno alle donne, alle/agli adolescenti ed alle/ai bambine/i

- Legislativo – giuridico
- Socio – economico
- Amministrativo – procedurale
- Di rilevazione del fenomeno e ricerche collegate
- Di intervento nel mondo della cultura e della scuola
- Di sensibilizzazione e modificazione della percezione sociale della violenza
- Di focalizzazione e correzione dei processi di vittimizzazione secondaria
- Politico (richiedendo e promuovendo attivamente l'intervento delle istituzioni).

I Centri Antiviolenza sono i soggetti che hanno creato reti di sostegno multidisciplinari ed intersettoriali ed avviato processi di cambiamento su tutti i livelli: si tratta quindi di luoghi capaci di promozione, prevenzione, cura, tutela e inclusione sociale.

Proprio in quanto luoghi deputati a raccogliere le esperienze e i bisogni delle donne che subiscono violenza, i Centri si propongono quali interlocutori indispensabili a livello degli interventi sui territori nei casi di violenza contro le donne, in stretta collaborazione con le autorità governative e locali (servizi socio-sanitari, tribunali, Forze dell'Ordine, scuole ed altre agenzie formative).

## **RISORSE AI CENTRI ANTIVIOLENZA**

Le Associazioni di donne che gestiscono i Centri Antiviolenza non sono presenti in maniera omogenea sul territorio nazionale, e la quantità e la tipologia di risorse messe a disposizione dei Centri per le azioni da essi sviluppate in favore delle donne che subiscono violenza variano profondamente da regione a regione e da comune a comune.

Riteniamo che questo rappresenti una grave forma di discriminazione nei confronti delle donne, che ostacola l'emersione del fenomeno e impedisce di fatto l'attuazione di politiche di pari opportunità di genere.

Considerato che la riuscita del percorso di uscita dalla violenza e il raggiungimento dell'autonomia dipende in larga parte anche dalle risorse, e dalle misure di sostegno, messe a disposizione delle donne che denunciano la loro situazione, riteniamo indispensabile

garantire a tutte le donne l'opportunità di accedere ai Centri Antiviolenza, alle Strutture Protette (attualmente solo circa una quarantina di Centri sono dotati di strutture di ospitalità) e a tutte quelle forme di supporto temporaneo per sé e per i figli che sono necessarie per la protezione e l'autonomia. In particolare, la possibilità di accedere a percorsi di qualificazione professionale ed inserimento lavorativo pensati ad hoc (borse-lavoro, tirocini, ...) in una situazione in cui la donna deve spesso ridefinire completamente, per sé e per i figli, il proprio percorso di vita e di autonomia; l'opportunità di fruire delle misure alloggiative soprattutto laddove vi sia stato l'allontanamento dalla casa dove abitavano; la possibilità per lei e i figli/e di accedere a percorsi terapeutici specifici sugli effetti del trauma, talora indispensabili per uscire dalla violenza ed elaborarne in senso trasformativo gli effetti, riducendo così il rischio di ripetizione anche a livello transgenerazionale. Ciò richiederà l'investimento di risorse per la formazione e la messa in campo di dispositivi innovativi, peraltro già sperimentati dai Centri Antiviolenza, nell'ambito del trattamento delle vittime di violenza (percorsi individuali e di gruppo, gruppi di auto aiuto ecc...).

## **PIANO DI AZIONE CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE**

Chiediamo con priorità al Governo l'elaborazione e l'implementazione di un Piano di Azione Nazionale contro la violenza alle donne, concertato con i Centri Antiviolenza, come strumento operativo a livello interministeriale (Pari Opportunità, Giustizia, Interno, Pubblica Istruzione, Sanità e Solidarietà sociale, Affari Esteri, Famiglia), attraverso cui i ministeri, ognuno secondo le proprie specifiche competenze, definiscano e programmino azioni di prevenzione, contrasto e sostegno, oltre che di formazione, e si elaborino strategie e programmi comuni rispetto ai seguenti punti:

- sostegno alle donne vittime di violenza, attraverso il rafforzamento delle azioni giuridiche di riconoscimento del diritto ad una vita libera dalla violenza, e di supporto socio-economico, facilitando l'emersione della domanda di aiuto ed intervento anche nelle situazioni di emergenza con specifiche misure adeguate ai contesti in cui la domanda emerge (ospedali, interventi di polizia, servizi sociali, servizi sanitari, servizi educativi);
- risorse per il finanziamento dei Centri Antiviolenza a livello nazionale, regionale e locale;

- armonizzazione delle norme in un'ottica di contrasto alla violenza di genere e di sostegno alle vittime, congiuntamente a nuove disposizioni per garantire alle donne vittime di violenza l'assistenza legale gratuita;
- implementazione di un sistema di raccolta dati sul fenomeno, attraverso un osservatorio che possa non solo raccogliere i dati, ma anche fare scaturire azioni e miglioramenti delle strutture, dei servizi, delle comunità e della cultura, e che promuova un processo di cambiamento rispetto al linguaggio utilizzato per comunicare o trattare la violenza contro le donne;
- incentivazione delle reti di cooperazione, a livello locale, tra Centri Antiviolenza, Forze dell'ordine e Servizi Sociosanitari al fine di garantire il livello massimo di protezione e di sicurezza, oltre che una maggiore efficacia nelle azioni ed il cambiamento progressivo delle culture istituzionali sul tema;
- formazione continua, aggiornamento, e formazione di base nei curricula di studio degli/le operatori/trici (tra cui medici, polizia, magistratura, infermieri, assistenti sociali, etc.) che intervengono nel percorso di emersione del problema (emergenza) e nel sostegno alle vittime di violenza;
- interventi di educazione nelle scuole dell'obbligo e superiori;
- campagne di sensibilizzazione a livello nazionale a mezzo stampa e televisione;
- messa a punto di strumenti di concertazione tra Governo centrale, Regioni ed Enti locali, per l'inserimento nelle programmazioni decentrate delle azioni di prevenzione e contrasto al fenomeno.

Riteniamo che un Piano di Azione debba nascere da un concreto processo di scambio e di concertazione con i Centri Antiviolenza e gli organismi che si occupano di ricerca, formazione e intervento sociale, sanitario e di protezione. Avvertiamo la necessità di uno strumento che definisca un impegno politico pluriennale, definito attraverso misure concrete e valutabili, con una suddivisione delle responsabilità, con dei meccanismi di monitoraggio definiti ed adeguatamente finanziato.

La Rete dei Centri Antiviolenza e delle Case delle Donne  
 Diffuso dalla Segreteria c/o Linea Rosa di Ravenna

21 novembre 2006